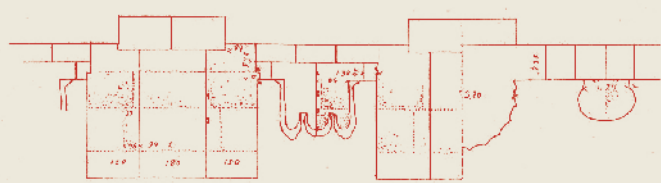


# Un'isola dai molti volti: dall'antico al medioevo

~

*Francesca Buscemi*  
*Saverio Sturm*  
*Julia Wuggenig*  
*Gabriella Cianciolo Cosentino*  
*Maria Sofia Di Fede*  
*Giuseppe Antista*  
*Fabio Mangone*  
*Lucia Trigilia*



FRANCESCA  
BUSCEMI

Richard Koldewey ad Agrigento  
(1892-1895): architetti tedeschi,  
Accademia, addestramento  
professionale e cantieri  
di archeologia alla fine  
dell'Ottocento

Rispetto all'ormai esploratissimo tema della letteratura di viaggio e del suo rapporto con l'archeologia, l'occasione di questo seminario consente qualche ulteriore riflessione, stimolata dalle declinazioni che sono state individuate dalle organizzatrici per il dibattito: da una parte, cioè, la concentrazione su figure di architetti stranieri come soggetti del viaggio; dall'altra, l'ampia cornice cronologica proposta, che consente di cogliere alcuni momenti di svolta nel ruolo dell'architetto all'interno delle *équipe* archeologiche e nel suo approccio ai monumenti antichi, collocabili a partire dall'ultimo quarto dell'800.

Questo articolo, nel concentrarsi sugli aspetti del rilievo e della restituzione grafica, dedicherà particolare attenzione all'ambiente tedesco, per via della precoce strutturazione di una tradizione di ricerca scientifica in architettura che vi ebbe luogo (*bauwissenschaftliche Forschung*). L'esame del caso tedesco consente di stabilire alcune premesse fondamentali per uno sguardo al mutato approccio degli architetti stranieri verso i monumenti archeologici in generale e quelli della Sicilia in particolare.

Non sempre, forse, si insiste a sufficienza sul ruolo dell'apparato e dell'insegnamento accademico nell'affermazione delle tradizioni di studio e che può contribuire a spiegare anche il primato tedesco, in architettura così come in archeologia: il primo manuale di archeologia d'Europa (1830) è tedesco<sup>1</sup>. Il ruolo accademico del suo autore, Karl Ottfried Müller<sup>2</sup>, professore aggregato di *Kunstarchäologie*<sup>3</sup> presso l'Università di Gottinga già nel 1819, mostra la tempestiva inclusione dell'archeologia nel sistema universitario tedesco, considerata

Richard Koldewey,  
Otto Puchstein,  
«Zwei Joche des  
Zeustempels zu  
Akragas, mit den  
Schnitten durch  
die Wand und das  
Gebälk» (KOLDEWEY,  
PUCHSTEIN 1899, I,  
Abb. 143).

1. BUSCEMI cds.

2. MÜLLER 1830.

3. GARZYA 1991, pp. 29-34.

all'origine di un progetto di ricerca nazionale di archeologia germanica, teso ad affermare la supremazia tedesca nel Mediterraneo nella prima metà del XIX secolo<sup>4</sup>.

Così anche in architettura. In realtà, com'è noto, le prime classi di architettura sia italiane che tedesche tra il '700 e l'inizio dell'800, furono costituite all'interno delle accademie artistiche o militari, e successivamente in Scuole di applicazione per ingegneri e architetti (Italia) o in "scuole politecniche" (paesi di lingua tedesca) che seguivano il modello dell'*École polytechnique* di Parigi (1795)<sup>5</sup>. Tuttavia, questi sistemi di istruzione presero strade diverse.

Molto frammentati appaiono, in particolare, quello francese e quello italiano<sup>6</sup>. In Francia, l'attività delle *Sociétés savantes* e delle Accademie rimase fondamentale fino alla riforma universitaria nell'ultimo ventennio dell'Ottocento<sup>7</sup>. Proprio in questi anni, sempre in Francia, si assistette ad un cambiamento radicale del rapporto tra architetto e archeologo. Quest'ultimo non era più, nello spirito enciclopedico illuminista, colui che studiava le antichità, senza reale distinzione con l'architetto, il pittore, l'epigrafista, ma aveva una formazione umanistica, contraddistinta soprattutto dalla capacità di lettura delle fonti, che ne fa il protagonista della ricerca. Quando nel 1874 l'*Ecole française* di Atene cessa di essere una sezione generica di "Belle Arti" e diventa specificamente un centro di ricerche archeologiche, la marginalizzazione della figura dell'architetto nei cantieri di scavo francesi in Grecia è una realtà<sup>8</sup>. Nel 1877, Théophile Homolle inizia gli scavi a Delo: nella sua idea, l'architetto ha il compito di fornire le misure, i disegni e le fotografie, quali strumenti dell'opera di divulgazione destinata a giustificare uno scavo di dimensioni così imponenti.

In Italia, il rapporto dell'insegnamento di Architettura e, in particolare, delle discipline della rappresentazione con l'Antico fu assai variegato, a seconda degli orientamenti delle varie Accademie, dalle quali nacquero, a partire dal Decreto Nava del 1915, le Scuole Superiori di

4. GRAN-AYMERICH 1998, p. 142.

5. Le Accademie fondate furono quelle di: Berlino 1706, Dresda 1763, Dusseldorf 1780, Kassel 1781, Monaco 1808; i Politecnici, Vienne 1815, Karlsruhe 1825, Monaco 1827, Dresda, Stoccarda 1829, Hannover 1831, Braunschweig 1835, Darmstadt 1836, Zurigo 1853 (NEUMANN 2002, p. 370).

6. VAGNETTI 1960; GABETTI, MARCONI 1968, pp. 71-82; BERTA 2008; CIMBOLLI SPAGNESI 2016.

7. GRAN-AYMERICH 1998, pp. 213-217.

8. HELLMANN 1993, p. 63.

Architettura<sup>9</sup>. Anzi, un polemico rifiuto di ogni contatto con l'Antico fu ispirato dalla lunga prossimità delle discipline architettoniche con *curricula* artistici determinata proprio dalla diretta derivazione delle Scuole Superiori, poi Facoltà di Architettura<sup>10</sup>, dalle Accademie di belle arti. Si pensi, per esempio, al caso di Napoli, che destinò particolare considerazione al disegno archeologico<sup>11</sup> e dove "rilievo" era insegnato insieme a "disegno dal vero"; o a quello di Venezia, dove Gustavo Giovannoni rifiutò per il programma della Scuola regia superiore di architettura (1926), estensione della sezione di Architettura dell'Accademia di belle arti<sup>12</sup>, un corso sul cemento armato «perché finirebbe col distrarre dalla vocazione artistica il futuro architetto»<sup>13</sup>.

Soprattutto esponenti dell'Architettura razionale assunsero posizioni di esplicita contrapposizione. Nel 1931, nel discorso inaugurale dell'anno accademico della Scuola superiore di architettura di Torino, derivata dalla Reale accademia albertina di belle arti e poi divenuta Facoltà di architettura del Politecnico<sup>14</sup>, Mario Ceradini affermava: «confermo e avaloro quel movimento di assoluto distacco dall'antico dell'architettura»<sup>15</sup>.

In altri termini, in Italia appare precocemente interrotto o forse mai gettato il ponte tra architettura e archeologia, cioè una specifica e curriculare formazione in architettura antica, solo in parte promossa soprattutto dalla scuola romana, a partire dall'ordinamento della Scuola superiore di architettura voluto da Giovannoni, che prevedeva nel biennio di base storia dell'architettura, rilievo degli edifici antichi ed esercitazioni di composizione, per arrivare alla costituzione nel 1957, da parte della Facoltà di architettura dell'Università La Sapienza, di una "Scuola di specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti"<sup>16</sup>. Esperienza fondamentale ed unica, indirettamente

9. DE STEFANI 1992; FRANCHETTI PARDO 2001. Nacquero così le sei scuole di Roma, Firenze, Napoli, Torino, Venezia, Milano (FINETTI, PALOMBELLA 2008-2009, pp. 137-138). Nel 1923, con la riforma Gentile, avvenne il riconoscimento del titolo legale di Architetto con R.D. del 24 giugno 1923, n. 1935 (FINETTI, PALOMBELLA 2008-2009, pp. 1-5; BARBERA, GIUFFRÈ 2005, p. 82).

10. A partire dal 1933, la prima fu Milano, seguita un anno dopo da Torino, due anni dopo da Roma, Firenze e Napoli e circa dieci anni dopo da Palermo. L'unico a non entrare a far parte di un Ateneo è l'Istituto di Venezia.

11. FINETTI, PALOMBELLA 2008-2009, p. 87. GRAVAGNUOLO 2008, pp. 153-154.

12. GAY 2010.

13. Lettera di Guido Cirilli al Ministero dell'Educazione nazionale del 13 maggio 1932, trascr. in NICOLOSO 1999, p. 102.

14. La Scuola Superiore fu fondata alla fine del 1923. I primi corsi si svolsero nell'anno 1925-25 (PUGNO 1959, pp. 229-231).

15. CERADINI 1931.

16. Oggi "Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio".



Fig. 1 ~ Trincea di scavo dell'Herion di Olympia, 1877-1878 (CURTIUS 1879, taf. I).

riconducibile a tale ambiente, fu la costituzione di un apposito diploma di perfezionamento annuale in architettura antica presso la Scuola archeologica italiana di Atene, riservato agli architetti<sup>17</sup>.

Completamente diverso è il caso tedesco. Esso fu caratterizzato da una promozione in chiave politica della ricerca archeologica fin dalla prima metà del 1800: pensiamo, ad esempio, al protettorato diretto del principe ereditario di Prussia, futuro Federico Guglielmo IV, sull'Istituto di corrispondenza archeologica a Roma<sup>18</sup> (1829), organismo di ricerca internazionale che comprese oltre a quella italiana, una sezione tedesca, una britannica, e una francese.

Servirono tale causa perfino alcune metafore archeologico-belliche, come quella dell'archeologo tedesco Arthur Milchhöfer, che nel 1879 paragonò le ordinatissime trincee di scavo di Olympia a trincee militari<sup>19</sup> [Fig. 1].

Ciò comportò, come osservavamo, una precoce inclusione dell'archeologia nel programma culturale nazionale e un suo programmatico intreccio con le altre discipline, prima fra tutte l'architettura.

17. Per volontà già dei fondatori della SAIA (1909), e in primo luogo di Federico Halbherr, titolare della cattedra di epigrafia greca nel 1887 presso la Scuola di specializzazione di Roma (nel 1889 secondo BARBANERA 1998, p. 216, e GUARDUCCI 1985, p. 16), poi professore straordinario dal 1891 al 1904, quindi ordinario di epigrafia greca presso l'Università (LA ROSA 1995, p. 3). Dalla riforma della Scuola nel 1987, il perfezionamento divenne un triennio di specializzazione in Architettura antica, oggi, purtroppo, non più previsto nell'ordinamento SAIA.

18. BITTEL 1980, p. 272.

19. BITTEL 1980, p. 273.

Non a caso, ad esempio, la sezione ateniese dell'Istituto archeologico germanico (DAI)<sup>20</sup>, fondata nel 1874, divenne da subito un centro di ricerca sull'architettura greca di periodo classico<sup>21</sup>.

Il passaggio fondamentale del nostro discorso sul bagaglio teorico-metodologico e sul contesto epistemologico degli architetti tedeschi che si mossero in Sicilia nell'800 è costituito dalla fondazione nel 1799 della famosa *Königliche Bauakademie* di Berlino, prima scuola statale in Germania dedicata esclusivamente all'architettura<sup>22</sup>. Nonostante la deliberata enfasi sulla formazione per «costruttori, non professori», l'insegnamento degli stili "antichi" (greco e gotico) fu al centro del curriculum e ispirò figure quali Aloys Hirt<sup>23</sup>, Carl Bötticher<sup>24</sup> o Wilhelm Stier<sup>25</sup>, che fu al seguito di Hittorff e a Zanth in Sicilia<sup>26</sup>, misurando e disegnando i templi di Selinunte<sup>27</sup>.

Tuttavia, dal punto di vista della rappresentazione, rispetto all'approccio di questi architetti, che si muovono nel solco di un atteggiamento progettuale, ciò che stimolò il sorgere di un nuovo rapporto con l'antico e, in particolare, di un concetto di rilievo archeologico quasi assimilabile a quello contemporaneo, fu il coinvolgimento diretto e l'addestramento degli architetti provenienti dalla *Bauakademie* nei grandi cantieri di scavo tedeschi a Pergamo e Olympia, avviati all'indomani della nascita dell'impero tedesco e finanziati direttamente dal Governo<sup>28</sup>.

Johann Heinrich Friedrich Adler divenne il primo *site architect* e supervisore tecnico agli scavi di Olympia, insegnando, nel frattempo, all'Accademia; provenivano dalla *Bauakademie* anche Wilhelm

20. MICHAELIS 1879.

21. Mentre a Roma si continuò la tradizione di Winckelmann su scultura, vasi ed epigrafia (SCHMIDT 2002, p. 16). Nel 1832 l'Istituto di Corrispondenza Archeologica spostò la sua sede a Berlino, nel 1873 nacque il DAIR, la sezione romana del *Kaiserlich Deutsches Archäologisches Institut*.

22. Sui successivi ordinamenti, v. NEUMANN 2002, n. 7.

23. Il suo *Die Baukunst nach den Grundsätzen der Alten*, Realschulbuchhandlung, Berlin 1809, influenzò una generazione di architetti prussiani neoclassici.

24. Pubblicò un'influente teoria sul razionalismo strutturale nell'architettura greca: *Die Tektonik der Hellenen*, Ernst & Korn, Berlin 1852.

25. Friedrich Wilhelm Ludwig Stier (1799-1857) giunse a Roma nel 1817, frequentando Heinrich Hübsch. Nel 1824, durante il suo secondo soggiorno romano, conobbe Schinkel. Rientrato in patria nel 1827, venne nominato nel 1828 professore alla *Bauakademie* dove insegnò *Formen antiker Architektur, Entwerfen und Zeichnen von Gebäuden e Vergleichende Baugeschichte*. Pubblicò *System des griechischen Ornaments*, 180 fogli di modelli. Alcuni suoi disegni siciliani sono conservati nella *Plansammlung* della *Technische Universität* di Berlino (COMETA 1999, p. 301).

26. HITTORFF 1870.

27. HITTORFF 1824b; HITTORFF 1851.

28- SCHMIDT 2002, p. 15

Dörpfeld, successore di Adler ad Olympia, e Carl Humann, scopritore e scavatore di Pergamo tra il 1878 e il 1886<sup>29</sup>. Molti degli appena fondati politecnici, come quello di Karlsruhe e Monaco, vennero anch'essi coinvolti negli scavi, il cui successo fu in larga parte dovuto a questo tipo di formazione degli architetti<sup>30</sup>.

Come è stato giustamente affermato<sup>31</sup>, Olympia rappresentò una svolta nella ricerca archeologica tedesca, indicandole la direzione soprattutto in relazione allo studio dell'architettura antica. Rappresenta certamente un inedito la direzione di grandi cantieri di scavo affidati ad architetti. Gli scavi di Olympia, infatti, furono affidati dal Museo di Berlino all'archeologo di scuola filologica Ernst Curtius e all'architetto berlinese Friedrich Adler<sup>32</sup>; co-direttore fu l'architetto Richard Bohn. Lo stesso Dörpfeld, non solo assunse la carica di direttore di campagna dopo la morte di Adler fino alla fine degli scavi, nel 1881, ma fu il primo architetto a divenire direttore di un Istituto archeologico, quello germanico di Atene (1855)<sup>33</sup>, appunto a significare il ruolo riconosciuto alla disciplina nello studio del mondo antico.

Ad Olympia e poi negli scavi tedeschi in Asia Minore<sup>34</sup>, in Medio Oriente<sup>35</sup> e in Egitto<sup>36</sup>, tra l'ultimo quarto dell'800 e il primo del '900, furono fissati nuovi standard di documentazione, a partire da analisi dei contesti di rinvenimento, rilievi stratigrafici, rilievi obiettivi dell'esistente e ipotesi di ricostruzione. I nuovi contesti su vasta scala, interi santuari e abitati, resero infatti inadatta la restituzione dei soli rinvenimenti o dei monumenti giudicati rimarchevoli per la decorazione: una accurata *Bauaufnahme* era indispensabile per lo studio di questi grandi siti.

È vero anche che, al di là di queste specifiche esigenze e di una presunta naturale inclinazione dei tedeschi per l'architettura, talvolta

29. ROHDE 1996, pp. 87-108 (NEUMANN 2002, p. 371).

30. Tutt'oggi i titolari di cattedra dei dipartimenti di *Bauforschung* (scienza delle costruzioni) sono generalmente architetti che continuano la tradizione della ricerca sull'architettura classica e partecipano attivamente agli scavi del *Deutsches Archäologisches Institut* (DAI) (Ivi, p. 375).

31. BITTEL 1980, p. 274.

32. CURTIUS, ADLER 1890-97.

33. SCHMIDT 2002, p. 16.

34. Gli scavi a Pergamo cominciarono nel 1878, sotto la direzione di Alexander Conze e Carl Humann; sotto la direzione di Theodor Wiegand si svolsero quelli a Priene (1895-1898), a Mileto (dal 1899 in poi), a Didyma dal (1906 in poi) e a Samo dal (1910 in poi) (Ivi, p. 15).

35. Gli scavi condotti dal *Deutsche Orient-Gesellschaft* in Medio Oriente furono quelli di Babilonia, cominciati nel 1899 sotto la direzione di Robert Koldewey, e quelli di Assur (1903-1913) diretti da Walter Andrae (Ibidem).

36. Lo scavo di Tell el-Amarna fu intrapreso nel 1911 e diretto da Ludwig Borchardt (Ibidem).



evocata pure da studiosi autorevoli<sup>37</sup> per spiegare l'affermarsi di questa nuova e importante tradizione di studi a partire da Olympia, va rammentato che la concentrazione sull'attività di documentazione delle emergenze fu anche, in certa misura, un ripiego imposto dai negoziati fallimentari tra il governo greco e il Museo di Berlino che finanziava gli scavi e che non ottenne il permesso all'esportazione dei ritrovamenti<sup>38</sup>, in quegli anni principale movente degli scavi all'estero, soprattutto per giustificare le ingenti spese che essi comportavano agli occhi dell'opinione pubblica<sup>39</sup>.

In questi cantieri, dunque, fu sviluppato quel concetto di *Bauforschung* come ricerca scientifica e quello di *Bauforscher* come figura professionale di architetto che lavora in un sito archeologico che, com'è noto, furono terminologicamente definiti da Arnim von Gerkan. Divenuto più tardi direttore dell'Istituto archeologico germanico a Roma (1938-1944)<sup>40</sup>, von Gerkan descrisse un saggio del 1924<sup>41</sup> le procedure di analisi delle strutture e la loro documentazione in disegni che dovevano seguire i massimi standard scientifici, e affermò il primato dell'architetto addestrato all'attività di ricerca presso siti archeologici sull'archeologo stesso<sup>42</sup>. Tali posizioni trovano ampio riflesso soprattutto negli scavi tedeschi nel Vicino Oriente e in Egitto, documentati con eccezionale precisione sia nelle stratigrafie che nelle architetture, e che furono condotti per la maggior parte da architetti, con una presenza solo occasionale, nelle *équipes*, di orientalisti e perfino di archeologi<sup>43</sup>.

Fig. 2 ~ Robert Johan Koldewey davanti ai magazzini di Babilonia (prima del 1917), (Koldewey-Nachlass, Vorderasiatisches Museum Berlin).



37. BITTEL 1980, p. 274.

38. SCHMIDT 2002, p. 15.

39. È significativo, per esempio, che l'unica impresa finanziata con fondi privati cui l'architetto austriaco George Niemann (1841-1912) partecipò, cioè le ricerche in Pamphylia e Pisidia (1884-85), sia stata l'unica programmaticamente non finalizzata all'importazione o all'acquisto di beni archeologici (BUSCEMI 2010, p. 17).

40. s.v. in *Enciclopedia Treccani*.

41. VON GERKAN 1924, pp. 375-377 (SCHMIDT 2002, p. 15).

42. Ibidem.

43. BITTEL 1980, p. 275.



Fig. 3 ~ Vorderasiatisches Museum, Berlino. Catalogazione del materiale scavato da Koldewey a Babilonia tra il 1902 e il 1914 (Koldewey-Nachlass, Vorderasiatisches Museum Berlin).

Dopo Dörpfeld<sup>44</sup>, l'altro principale artefice della strutturazione della ricerca sull'architettura antica come scienza fu Robert Johan Koldewey (1855-1925) [Fig. 2]. Formatosi in architettura, archeologia e storia dell'arte a Berlino, Monaco e Vienna, egli fu in Sicilia insieme all'archeologo Otto Puchstein (1856-1911) in tre riprese: nel 1892, nel 1893-94, e nel 1895, interrotto nella revisione finale del lavoro dall'incarico conferitogli nel 1899 dal *Deutsche Orient-Gesellschaft* di scavare la città di Babilonia [Fig. 3].

Sorse così una generazione di archeologi tedeschi del Vicino Oriente Antico, la cosiddetta "Scuola Koldewey"<sup>45</sup>, basata su indirizzi metodologici che sono oggi introiettati nel concetto stesso di rilievo archeologico. Il principale di essi è l'imprescindibilità del rilievo come atto di analisi, con particolare riferimento al rilievo dal vero: «nessuno può dirmi di comprendere una struttura antica se non l'ha misurata e disegnata, e non attraverso schizzi veloci ad un tavolo da disegno, ma faccia a faccia con il soggetto» (R. Koldewey)<sup>46</sup>.

Walter Andrae, primo assistente di Koldewey a Babilonia e scavatore di Assur, descrisse la tecnica di rilievo sviluppata da Koldewey, basata, appunto, su disegni elaborati direttamente sul campo, sull'uso di griglie trigonometriche fisse che riducevano al massimo gli errori,

44. ECKHARDT 1992.

45. SCHMIDT 2002, p. 18.

46. cit. da REUTHER 1955, p. 31. Oscar Reuther (1880-1955), che lavorò come esperto di architettura a Babilonia dal 1905 al 1908 e dal 1909 al 1912, ricorda il magistero di Koldewey nel proprio *Erinnerungen an Robert Koldewey*.



Fig. 4 ~ Olympia. Gruppo di scavo del tempio di Zeus, 1875-1876 (CURTIUS 1876, taf. VIII).

con restituzioni illuminate da Sud-Est, cioè con ombre portate la cui lunghezza era pari all'altezza conservata delle strutture, in modo da ridurre i tempi di calcolo e rendere immediata la lettura delle emergenze<sup>47</sup>.

Il metodo dell'*on-site drawing*, in cui schizzi, misure, osservazioni e disegni erano prodotti nello stesso momento, finì per divenire caratteristico della *Bauforschung* archeologica, in contrapposizione al metodo dell'*Architektenzeichnung*, che contemplava quaderni di viaggio e album di schizzi quotati, come repertorio dal quale solo successivamente disegni e ricostruzioni venivano elaborati<sup>48</sup>.

Con tali premesse, Koldewey giunse in Sicilia, dove applicò, sostanzialmente, un metodo già elaborato e sperimentato ad Assos (1882-1883), a Lesbo (1885-1886), a Nine e Lagash (Mesopotamia, 1887 e 1889), e a Neandria (1889).

Come dicevamo, iniziato nel 1892<sup>49</sup>, e da principio mirato ad una disamina di tutta l'architettura greca d'Occidente, il viaggio in Sicilia di Koldewey, pianificato da Otto Puchstein, fu ben presto

47. ANDRAE 1961, p. 68; SCHMIDT 2002, p. 18.

48. Il modello di tale metodo fu il rilievo del castello di Heidelberg, effettuato tra il 1883 e il 1889, che rimase a lungo di riferimento (SCHMIDT 2002, p. 25).

49. Il primo viaggio (da gennaio a inizio luglio 1892) fu destinato al rilevamento, il secondo (da metà ottobre 1893 a fine gennaio 1894) alla scrittura dei testi "davanti alle rovine" e all'eventuale integrazione del materiale per le restituzioni grafiche, il terzo (dal marzo al giugno 1895), questa volta con un *Gerhardstipendium* della *Königliche Preussische Akademie der Wissenschaften zu Berlin* (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, *Premessa*, pp. V-VI).

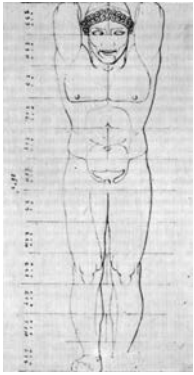


Fig. 5 ~ Leo von Klenze, studio sul proporzionamento di un telamone dell'Olympieion di Agrigento, 1824 (COMETA 1993).

ridimensionato alla sola architettura templare, come suggerito dalla mole dell'impresa e da una certa modestia di mezzi.

Se non mi è possibile qui soffermarmi sugli episodici e insufficienti contributi ricevuti da Puchstein e soprattutto da Koldewey<sup>50</sup>, talvolta con carattere semi-privato, mi limito ad osservare come il problema economico sia la spia di un mutamento fondamentale degli studi archeologici e di architettura antica a questa data: l'impresa individuale è, cioè, quasi definitivamente tramontata [Fig. 4]: più ampi e complessi programmi di scavo e di ricerca sono ormai promossi dalle istituzioni preposte o sponsorizzate dai governi nazionali e devono essere autorizzati dalle autorità locali.

La precarietà finanziaria fu alla base di altre drastiche selezioni scientifiche da parte di Koldewey e Puchstein, come l'assenza di rilievi dei crolli e degli elevati nel loro stato di fatto, nonché di rilievi e cataloghi delle membrature architettoniche, eccessivamente impegnativi in termini ergonomici<sup>51</sup>. L'attenzione venne dunque indirizzata soprattutto al «corretto rilievo della pianta, sufficientemente adatto alle esigenze di oggi<sup>52</sup>. [...] E tuttavia, in ogni singolo caso, ci siamo dedicati più possibile alla costruzione e ai suoi elementi in maniera così completa (dove non è indicato, secondo i rilievi di Koldewey), che il lettore soltanto raramente ha necessità di guardare altre pubblicazioni. Completare i nostri contributi e quelli di altri sarà naturalmente facile per gli specialisti italiani grazie ai mezzi maggiori che sono a disposizione nella loro terra, ma alla fine non ci sarà molto da aggiungere»<sup>53</sup>.

Nel 1899 videro, così, la luce a Berlino i due volumi del *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*.

L'applicazione del metodo Koldewey al caso siciliano doveva scontrarsi con una lunghissima, complessa e stratificata "mitopoietica", cioè con la capacità dei monumenti della Sicilia di generare mito, di cui aveva sofferto anche la Grecia, venendone liberata grazie alla scoperta del mondo preclassico nel Peloponneso e a Creta, proprio in questo stesso periodo, cioè tra la fine dell'800 e i primissimi anni del '900, con un importante contributo degli architetti, che introdussero nuove categorie di riflessione, come ad esempio il comportamento delle coperture, rispetto ai temi tradizionali della decorazione architettonica e del proporzionamento<sup>54</sup>.

In Sicilia, particolarmente i ruderi, cioè i resti archeologici più frammentari e di difficile lettura erano rimasti confinati nel pittoresco,

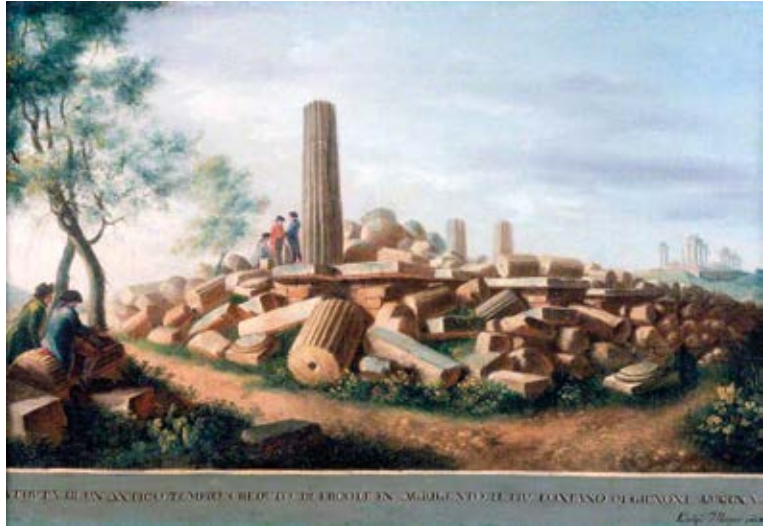
50. Sui finanziamenti ricevuti, Ivi, p. VII.

51. Ivi, p. V.

52. Ibidem.

53. Ibidem.

54. BUSCEMI 2010, p. 15.



forma estrema dell'architettura che si fa natura e paesaggio<sup>55</sup>, o avevano alimentato, concettualmente e formalmente, l'immaginario compositivo neoclassico [Fig. 5] fungendo da repertorio "a cielo aperto", fino a divenire punto di partenza per *pastiche* poetico-progettuali o "ricostruzioni ideali".

Agrigento e i suoi templi costituiscono, insieme a Selinunte, uno degli esempi migliori in questo senso. Un'efficace chiave di lettura per la documentazione siciliana di Koldewey può essere fornita dal caso di due edifici agrigentini assimilabili ai "campi di rovine": il cosiddetto Tempio di Ercole e l'*Olympieion*.

Il primo era stato rappresentato fino alla metà dell'800 esclusivamente in vedute prospettiche, preferibilmente da Nord-Ovest [Fig. 6], ad inquadrare l'unica colonna in piedi superstite. Charles Robert Cockerell fu il primo a tentare un approccio in chiave di ricerca architettonica, così come riconosciuto anche da Hittorff<sup>56</sup>. Una restituzione puramente congetturale della pianta e dell'alzato dell'edificio uscì, infatti, nel 1830, nel supplemento alle *Antiquities of Athens* di J.

Fig. 6 ~ Luigi Mayer, «Veduta di un antico tempio creduto di Ercole in Agrigento il più lontano di Giunone Lucina», 1776-1792 ca. (Sir John Soane's Museum, London).

55. COMETA 1993, p. 21.

56. «Cockerell è stato il primo a dedicarsi a quest'opera; non so però in che misura, nel frattempo, i suoi lavori siano giunti a maturità. Con l'aiuto di un pittore ed architetto di Girgenti, Raffaele politi, Cockerell disegnò dapprima i frammenti singoli di uno dei giganti sparsi tutt'intorno e determinò la loro posizione nel tempio sui pilastri interni del secondo ordine che reggevano l'estremità esterna del tetto della cella scoperta al centro. [...] Quello che però vidi negli schizzi che mi sono stati sottoposti dell'intera restituzione del tempio e in particolare della facciata, dove egli appose due piccole porte negli intercolumni più esterni, non mi è parso del tutto convincente» (HITTORFF 1824a, p. 111) (trad. da COMETA 1999, p. 309, cui si rimanda anche per ulteriori dettagli sui precedenti citati da Hittorff).

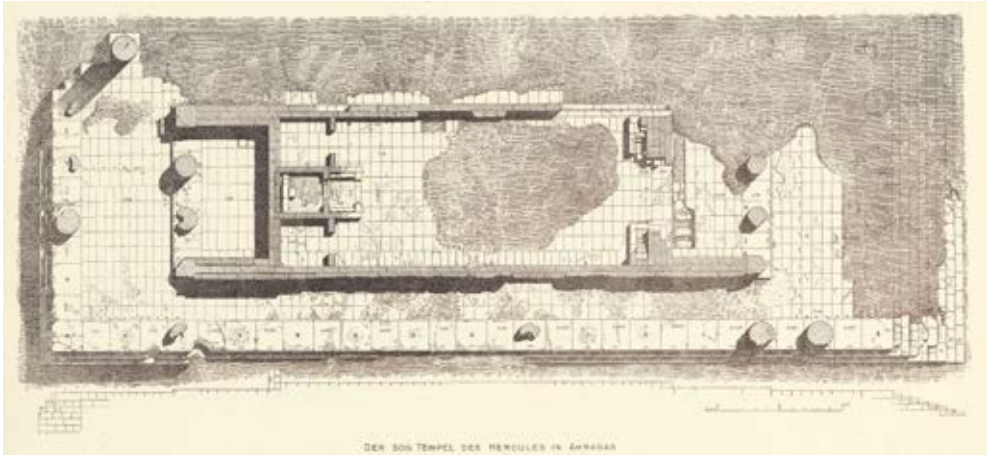


Fig. 7 ~ Richard Koldewey, Otto Puchstein, «Der sog. Tempel des Hercules in Agragas» (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, II, Taf. 21).

Stuart e N. Revett<sup>57</sup>. Va tuttavia, osservato, come la prima liberazione della cella e i primi scavi fossero avvenuti soltanto dopo il viaggio dell'architetto inglese, e cioè a partire dal 1834 su impulso della neonata Commissione di antichità e belle arti, in collaborazione con la Commissione di corrispondenza di Agrigento<sup>58</sup>. Nel 1836 venne redatta la prima pianta dell'edificio, a cura dell'architetto Francesco Saverio Cavallari, per *Le Antichità della Sicilia* del duca di Serradifalco. Si osservano nel grafico quotature, indicazione dei rocchi superstiti della peristasi e la principale novità emersa dagli scavi, cioè la presenza di un piccolo sacello presso il fondo del *naos*.

Questa pianta fu seguita direttamente da quella di Koldewey [Fig. 7], che rimase anche l'unica fino al secolo successivo, e cioè fino all'altro importante contributo degli architetti tedeschi alla conoscenza dell'architettura templare siceliota, costituita dai rilievi e dagli studi di De Waele<sup>59</sup>.

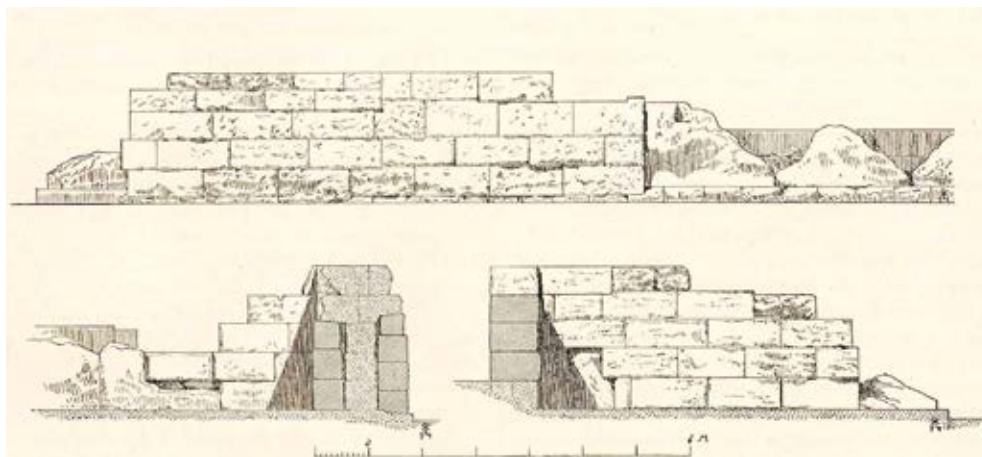
Ciò che segna la differenza tra questa e le altre restituzioni di Koldewey rispetto agli elaborati di altri architetti più o meno contemporanei, è l'addestramento professionale nei cantieri di archeologia e il lavoro congiunto con gli archeologi. Ciò è evidentissimo nell'impostazione sia grafica che teorica del volume, a partire già dall'indice, non strutturato come un diario di viaggio, cioè per luoghi toccati, bensì per bacini geo-culturali, distinti in base alle fonti storiche, vale a dire per colonie achee, calcidesi, corinzie, sub-colonie siracusane etc., e dunque, in definitiva, già come una storia dell'architettura antica.

Nella sua modernità e attualità la pianta di Koldewey può essere considerata ancora di riferimento, sia per la sorvegliata oggettività,

57. COCKERELL 1830, pp. 10-11, pl. IX.

58. BUSCEMI 2016.

59. DE WAELE 1992.



sia per la ricchezza di notazioni fondamentali per l'archeologo quali la stratigrafia muraria con indicazione delle fasi edilizie, il piano d'uso riferito ad un riutilizzo del tempio, le manipolazioni alle lastre del pronao, parzialmente asportate, o l'ingombro dei crolli. In stretta correlazione con la pianta sono il prospetto e la sezioni di dettaglio che documentano i rifacimenti all'anta meridionale e all'opistodomo avvenuti già in antico [Fig. 8]. Va segnalata, inoltre, la pianta dell'altare<sup>60</sup>, mai rilevato fino a quel momento.

Secondo una pratica già diffusasi nella documentazione archeologica a partire dagli anni '70 dell'Ottocento, per esempio da Dörpfeld e Schliemann a Micene e Troia o da Niemann a Samotracia, Adamklissi ed Efeso, anche nei volumi di Koldewey e Puchstein la rappresentazione dello stato di fatto dei monumenti o dei crolli, un tempo affidata alle vedute, molto impegnativa per il lavoro che essa richiedeva e meno bisognosa di interpretazione, è ormai delegata alla fotografia, in altri casi anche ricalcata al tratto. In generale, non era infrequente che essa sostituisse gli schizzi e soprattutto il disegno di ornato<sup>61</sup>.

Gli strumenti utilizzati da Koldewey e Puchstein furono, come dichiarato dagli stessi studiosi, «i più semplici», vale a dire canna metrica, filo a piombo, regolo e livello. Se si eccettua l'unico strumento di traguardo goniometrico, la bussola diottrica, utilizzata dai due tedeschi per verificare gli orientamenti dei templi rispetto all'edito, con tanto di dati sulla declinazione magnetica forniti loro dalla marina militare tedesca<sup>62</sup>, si può affermare che Koldewey e Puchstein si mossero nel solco dello strumentario per il rilevamento già riconosciuto da Edoardo Dotto alla base dei rilievi di monumenti siciliani

Fig. 8 ~ Richard Koldewey, Otto Puchstein, Agrigento. Prospetto e sezioni dell'anta sud-ovest (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, I, Abb. 129).

60. DI STEFANO 2014.

61. BUSCEMI 2010.

62. KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 190.



Fig. 9 ~ Giuseppe Maria Pancrazi, Agrigento. «Rovine del tempio massimo dedicato a Giove Olimpico» (PANCRAZI 1752, tav. 7).

nella prima metà dell'Ottocento da parte di architetti come Labrouste o Hittorff e Zanth<sup>63</sup>.

Mentre, dunque, il rilievo delle rovine del tempio di Ercole assunse il carattere di una prima documentazione oggettiva e analitica delle strutture murarie dopo la liberazione dell'edificio, più complesso si presentava il lavoro da compiere all'Olympieion, il più grande cumulo di ruderi della Sicilia. Michele Cometa ha ampiamente sviscerato la poetica sorta intorno all'edificio e divenuta parte integrante del linguaggio ufficiale del neoclassicismo, a partire da alcuni *topoi*, come quello del "colossale", che hanno fortemente influenzato la documentazione grafica, dal Settecento in poi<sup>64</sup>.

L'estrema frammentarietà dell'emergenza, nonché la scarsa leggibilità dovuta all'interro [Fig. 9], almeno fino ai primi scavi del canonico Eraclide Lo Presti (1802)<sup>65</sup> e poi alla lunga campagna (1889-1896) dell'architetto inglese Francis Penrose<sup>66</sup>, stimolarono alcune linee di ricerca che sarebbero rimaste costanti per tutto l'Ottocento: il rapporto tra architettura e paesaggio, spesso affrontato sul piano del pittoresco, ma confrontato anche con la moderna riflessione sul gotico, per esempio da Schinkel, che da giovanissimo architetto della

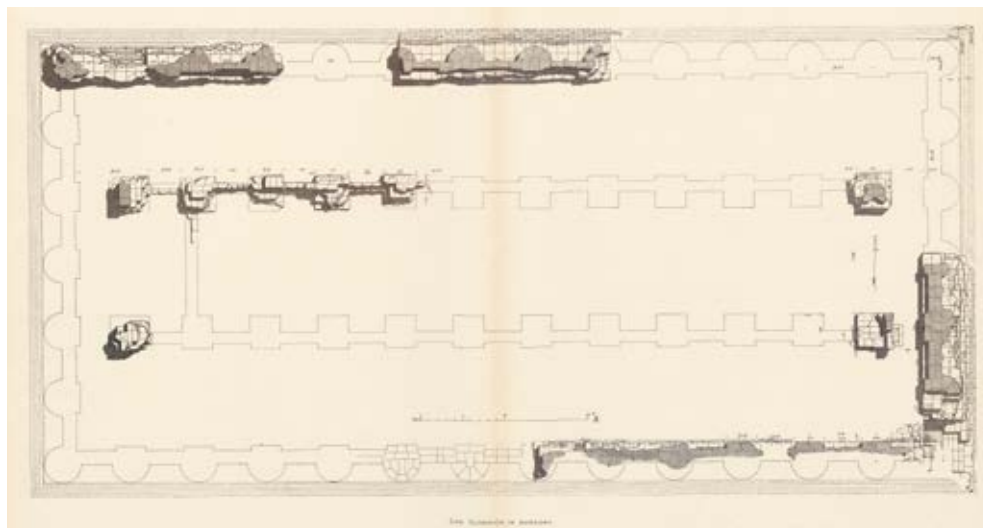
63. DOTTO 2009, p. 19.

64. COMETA 1993.

65. Membro della Commissione di Corrispondenza di Agrigento (BUSCEMI 2016, pp. 363-367, n. 25). Sulla data di inizio degli scavi, v. COMETA 1993, p. 27. Altre indagini di scavo furono condotte nel 1823 da Hittorff e nel 1824 da von Klenze che mise in luce il lato occidentale del tempio (KOLDEWAY, PUCHSTEIN 1899, p. 154).

66. Primo direttore della British School at Athens (1886) e presidente del Royal Institute of British Architects (D'AMATO 2014, p. 231).





*Bauakademie* giunse in Sicilia nel 1804<sup>67</sup>; le esatte dimensioni del tempio, nell'ambito di una più ampia riflessione sulla centralità del dorico<sup>68</sup> avviata sempre dalla *Bauakademie* e che tanta parte ebbe nella ricerca di Leo von Klenze<sup>69</sup>, ad Agrigento nel 1924, meticolosamente misurando e disegnando, arrampicato su precarie impalcature<sup>70</sup>; o ancora l'uso dei *disiecta membra* del monumento all'interno di un repertorio formale compositivo, che spinse lo stesso von Klenze a rilevare quasi ossessivamente i telamoni.

Ma è soprattutto la questione della restituzione dell'alzato ad avere monopolizzato il dibattito sull'*Olympieion*, fin da uno studio di Quatremère de Quincy<sup>71</sup>, frutto del suo soggiorno in Sicilia nel 1779, passando attraverso il primo tentativo di ricostruzione basato su dati obiettivi, da parte di Cockerell nel 1812<sup>72</sup>. Non è certamente il caso di passare in rassegna queste e altre proposte<sup>73</sup>, molteplici al punto da spingere il Duca di Serradifalco a dedicare ben sette tavole al tempio, allo scopo di fare chiarezza tra le varie ipotesi<sup>74</sup>.

Fig. 10 ~ Richard Koldewey, Otto Puchstein, «Das Olympion in Akragas» (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, II, Taf. 23).

67. COMETA 1993, p. 21.

68. Cfr. Friedrich Gilly e Aloys Ludwig Hirt, maestri di von Klenze a Berlino (Ivi, p. 15).

69. VON KLENZE 1821.

70. HAMDORF 1986, pp. 145 sgg. Vedi anche COMETA 1993, pp. 29-31.

71. DE QUINCY QUATREMÈRE 1815.

72. COCKERELL 1830, pp. 1-3. Le osservazioni di Cockerell erano già state rese note da Raffaele Politi, succeduto a Lo Presti, in POLITI 1819.

73. Per una sintesi: MARCONI 1997. Vedi anche: BELL 1980; DE WAELE 1982.

74. Vol. III, tavv. XX-XXVII; COMETA 1993, p. 25.

Fig. 11 ~ Richard Koldewey, Otto Puchstein, «Der Altar von dem Olympion in Akragas» (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, II, Taf. 22).

Koldewey e Puchstein tentano di aggirare l'approccio parziale all'edificio, spesso derivato dalle polemiche tra gli studiosi e imprimono un andamento analitico e sistematico alla descrizione. Nessuna enfasi è posta sull'impatto con le rovine, lette anche alla luce degli episodi di spoglio e riuso<sup>75</sup> nonché del mancato completamento dell'edificio noti dalle fonti antiche e moderne (Diodoro, Polibio, Fazzello), che avevano conferito al tempio l'aspetto attuale.

Per quanto riguarda la pianta [Fig. 10], si osservano principi ispiratori analoghi a quelli già sottolineati per il tempio di Ercole; vale la pena di sottolineare il prezioso inventario dell'esistente costituito dall'accuratissima restituzione dello stato di fatto del monumento e dalle numerosissime quotature, e il rilievo dell'altare [Fig. 11], utile a confutare le ipotesi di un accesso da Ovest<sup>76</sup>.

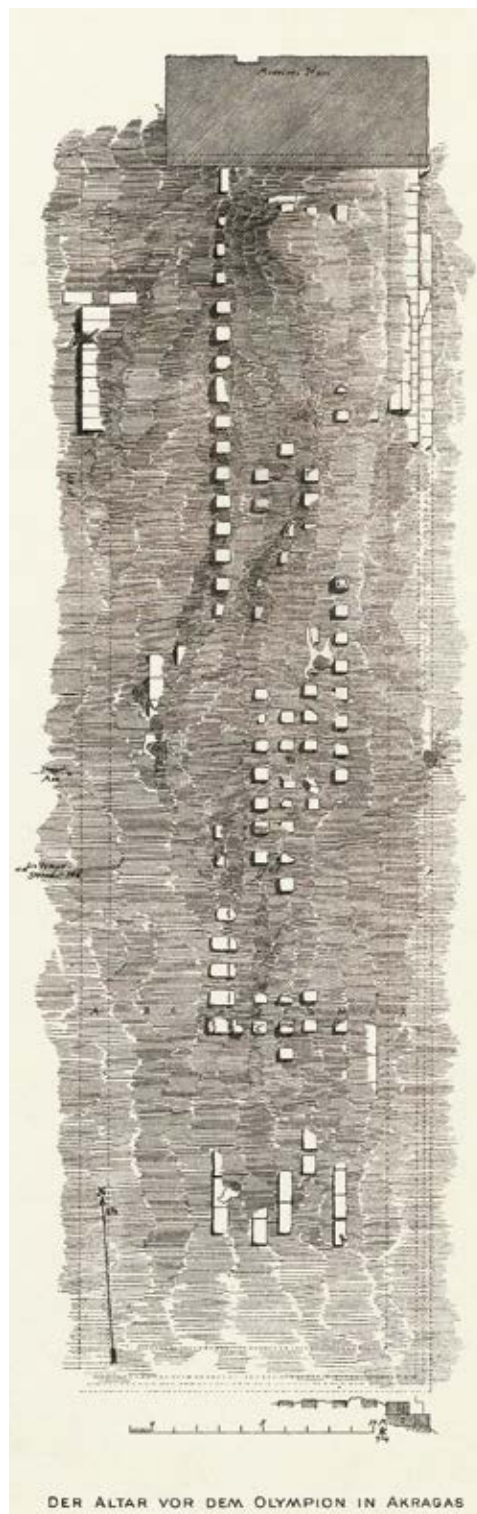
Il contributo più originale e significativo dei due tedeschi è, però, relativo al metodo di analisi dell'elevato, non tanto per via, anche qui, della scrupolosa descrizione di membrature e decorazione architettonica, quanto per il metodo propriamente archeologico di analisi delle dinamiche dei crolli e della loro giacitura, indipendentemente da questioni di proporzionamento o da fantasie combinatorie. Esso permise loro la ricostruzione poi impostasi e tutt'oggi accettata<sup>77</sup>, caratterizzata da un collocamento dei telamoni sul muro perimetrale del tempio tra semicolonne, e rivolti verso l'esterno del *naos* [Fig. di apertura] anziché verso l'interno come proposto da Cockerell.

In conclusione, il caso Koldewey consente di cogliere un importante mutamento, tra Otto e Novecento, nel rapporto della Sicilia con il viaggio destinato allo studio dell'archeologia: l'Isola cessa di essere soggetto attivo che suscita "visioni" e diventa il campo di applicazione di metodi di ricerca elaborati altrove, là dove la geopolitica contemporanea avevano spostato l'interesse della ricerca archeologica, cioè nel Vicino e Medio Oriente, seguiti ben presto, a motivo delle politiche coloniali, dall'Egeo e dal Nord Africa, mentre i grandi cantieri di Roma e Pompei catalizzavano l'attenzione in Italia.

75. KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 154.

76. Ivi, p. 156.

77. *Contra*: BROUCKE 1996; vedi anche GRIFFO 1982; RIDGWAY 1999, p. 170.



## BIBLIOGRAFIA

ANDRAE Walter, 1961. *Lebenserinnerungen eines Ausgräbers*, Thormann & Goetsch, Berlin 1961.

BARBANERA Marcello, 1998. *L'archeologia degli italiani*, Editori Riuniti, Roma.

BARBERA Paola, GIUFFRÈ Maria (a cura di), 2005. *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento: i disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Biblioteca del Cenide, Reggio Calabria.

BELL Malcom, 1980. *Stylobate and roof in the Olympieion at Akragas*, in "AJA", 84, pp. 359-372.

BERTA Barbara, 2008. *La formazione della figura professionale dell'architetto. Roma 1890-1925*, tesi di Dottorato, Università degli Studi di Roma Tre.

BITTEL Kurt, 1980. *The German perspective and the German Archaeological Institute*, in "AJA", 84.3, pp. 271-277.

BROUCKE Pieter B.F.J., 1996. *The Giants at the Temple of Olympian Zeus in Agrigento: a reassessment of their original position and function*, in "AJA", 100, p. 367.

BUSCEMI Francesca, 2010. *Il disegno di archeologia in età moderna e contemporanea*, in "Cogitata tradere posteris. Figurazione dell'architettura antica nell'Ottocento", Atti della giornata internazionale di studio (Catania 25 novembre 2009), a cura di Francesca Buscemi, Bonanno, Acireale-Roma, pp. 6-26.

BUSCEMI Francesca, 2016. *Per un contributo al tema delle trasformazioni post-classiche dei grandi templi di Agrigento: il Tempio A e il suo sacello*, in "Thiasos", 6, pp. 33-52.

BUSCEMI Francesca, cds. *Archaeological handbooks in the 19th Century. Scientific debate, ideologies, nationalisms and propaganda*, in "Η αρχαιολογική ανακάλυψη της Θηρασίας το 1866 και το ιστορικό και επιστημολογικό της πλαίσιο", Iris Tzachili (ed.), Proceedings of conference (Athens 8<sup>th</sup> April 2014).

CARLINO Alessandro, 2009. *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Akragas. 1700-1770*, Gangemi, Roma.

CERADINI Mario, 1931. *La scuola e l'Architettura moderna, discorso inaugurale*, in "Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Torino", a.a. 1931-32, Torino, pp. 9-20.

- CIMBOLLI SPAGNESI Piero, 2016. *Disegno e mestiere. La formazione dell'architetto a Roma fino alla fondazione della Scuola Superiore di Architettura, 1873-1914*, in "The lost art of drawing", a cura di Costanza Barbieri, Catalogo della mostra (Roma 21 giugno-8 luglio 2016), «L'Erma» di Bretschneider, Roma, pp. 31-60.
- COCKERELL Charles Robert, 1830. *The Temple of Jupiter Olympius at Agrigentum, commonly called the Temple of the Giants*, London, in "Antiquities of Athens and other places in Greece, Sicily etc., supplementary to the Antiquities of Athens by James Stuard and Nicholas Revett", vol. IV, J. Haberkorn, London.
- COMETA Michele, 1993. *Duplicità del classico. Il mito del tempio di Giove Olimpico da Winckelmann a Leo von Klenze*, Medina, Palermo.
- COMETA Michele, 1999. *L'architettura italiana tra pollicromia e storicismo*, in "Italia e Italie. Immagini tra Rivoluzione e Restaurazione", a cura di Mariasilvia Tatti, Atti del convegno di studi (Roma 7-9 novembre 1996), Bulzoni, Roma, pp. 299-325.
- CURTIUS Ernst (Hg.), 1876. *Die Ausgrabungen zu Olympia, Band 1: Übersicht der Arbeiten und Funde vom Winter und Frühjahr 1875-1876*, E. Wasmuth, Berlin.
- CURTIUS Ernst (Hg.), 1879. *Die Ausgrabungen zu Olympia, Band 3: Übersicht der Arbeiten und Funde vom Winter und Frühjahr 1877-1878*, E. Wasmuth, Berlin.
- CURTIUS Ernst, ADLER Friedrich (Hrsg.), 1890-97. *Olympia, die Ergebnisse der vom deutschen Reich veranstalteten Ausgrabungen*, 5 voll., Asher, Berlin.
- D'AMATO Claudio, 2014. *Studiare l'architettura: un vademecum e un dialogo*, Gangemi, Roma.
- DE JONGE Krista, VAN BALEN Koen (eds.), 2002. *Preparatory architectural investigation in the restoration of historic buildings*, Leuven University Press, Leuven.
- DE STEFANI Lorenzo, 1992. *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Franco Angeli, Milano.
- DI STEFANO Alberto, 2014. *L'altare dell'Olympieion di Akragas. Analisi costruttiva e ipotesi di restituzione*, Fabrizio Serra, Pisa.
- ECKHARDT Uwe, 1992. *Dörpfeld, Architekt und Nachfolger Schliemanns*, in "Troia, Brücke zwischen Orient und Okzident", Ingrid Gamer-Wallert (ed.), Attempto, Tübingen, pp. 87-108.
- FINETTI Lisa, PALOMBELLA Chiara, 2008-2009. *L'insegnamento dell'architettura in Italia dal Dopoguerra alla contestazione studentesca*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, relatore M.G. Sandri.
- FRANCHETTI PARDO Vittorio (a cura di), 2001. *La Facoltà di architettura dell'Università "La Sapienza": dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma.
- GABETTI Roberto, MARCONI Paolo, 1968. *L'insegnamento dell'architettura nel sistema didattico franco-italiano, 1789-1922*, Edizioni Quaderni di Studio, Torino.
- GARZYA Antonio, 1991. *Karl Otfried Müller, Prospetto biografico* in MÜLLER Karl Otfried (Göttingen 1825), "Prolegomeni ad una mitologia scientifica", ed. a cura di Antonio Garzya, Guida, Napoli, pp. 29-34.
- GAY Fabrizio, 2010. *Discipline della rappresentazione allo IUAV*, documento didattico online ([www.academia.edu/3391327/Discipline\\_della\\_rappresentazione\\_allo\\_IUAV](http://www.academia.edu/3391327/Discipline_della_rappresentazione_allo_IUAV), 22/08/2017).
- GERKAN Armin von, 1924. *Die gegenwärtige Lage der archäologischen Bauforschung in Deutschland*, in "Zentralblatt der Bauverwaltung", 44, pp. 375-377.
- GRAN-AYMERICH Eve, 1998. *Naissance de l'archéologie moderne, 1798-1945*, CNRS Éditions, Paris.
- GRAVAGNUOLO Benedetto et al. (a cura di), 2008. *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, Clean, Napoli.
- GRIFFO Pietro, 1982. *Note sul tempio di Zeus Olimpico di Agrigento con particolare riguardo al problema dei Telamoni*, in "Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias", a cura di Luigi Beschi et al., Giardini, Pisa, pp. 253-270.
- GUARDUCCI Margherita, 1985. *L'indagine epigrafica in Creta*, in "Giornata lincea dedicata ai cento anni di attività archeologica italiana in Creta", Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 15-18.
- HAMDORF Friedrich W., 1986. *Klenzes archäologische Studien und Reisen, seine Mission in Griechenland*, in "Ein griechischer Traum. Leo von Klenze. Der Archäologe", Peter Frese (ed.), Staatl. Antikensammlungen und Glyptothek, München, pp. 145 sgg.
- HELLMANN Marie-Christine, 1993. *I grandi scavi francesi e tedeschi in Grecia e in Asia Minore alla fine del XIX secolo*, in "Rassegna (L'archeologia degli architetti)", anno XV, 55/3, pp. 61-67.

- HITTORFF Jacob Ignaz, 1824a. *Hittorffs Reise durch Sicilien (Aus einem Brief an den Herausgeber)*, in "Kunstblatt", 28, Montag, den 5 April, p. 111.
- HITTORFF Jacob Ignaz, 1824b. *Mémoire sur mon voyage en Sicile, lu à l'Académie des Beaux-Arts de l'Institut avec du procès-verbal de la séance du 24 Juillet 1824*, Paris, Institut de France, MS 4641.
- HITTORFF Jacob Ignaz, 1851. *Restitution du Temple d'Empédocle à Sélinonte, ou l'Architecture polychrome chez les Grecs*, Firmin Didot, Paris.
- HITTORFF Jacob Ignaz, 1870. *Architecture antique de la Sicile. Ou Recueil des monuments de Ségeste et de Sélinonte, mesurés et dessinés par J.I. Hittorff et L. Zanti, suivis de Recherches sur l'origine et le développement de l'architecture religieuse chez les Grecs (publié par Ch. Hittorff)*, P. Renouard, Paris.
- KLENZE Leo von, 1821. *Der Tempel des olympischen Jupiter in Agrigent, nach den neuesten Ausgrabungen dargestellt*, J.C. Cotta, Stuttgart.
- KOLDEWAY Robert, PUCHSTEIN Otto, 1899. *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Asher, Berlin.
- LA ROSA Vincenzo, 1995. *All'ombra dell'Acropoli: genealogie di archeologi fra Grecia e Italia*, Scuola archeologica italiana di Atene, Atene.
- MARCONI Clemente, 1997. *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, in "Prospettiva. Rivista di Storia dell'Arte Antica e Moderna", 87-88, luglio-ottobre, pp. 2-13.
- MICHAELIS Adolf Theodor F., 1879. *Storia dell'istituto archeologico germanico, 1829-1879*, Tipi dei Salviucci, Roma.
- MÜLLER, Karl Otfried, 1830. *Handbuch der Archäologie der Kunst*, Verlage von J. Mar und Komp., Breslau.
- NEUMANN Dietrich, 2002. *Teaching the History of Architecture in Germany, Austria, and Switzerland: "Architekturgeschichte" vs. "Bauforschung"*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", 61.3, pp. 370-380.
- NICOLOSO Paolo, 1999. *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano.
- PANCRAZI Giuseppe Maria, 1752. *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno...*, II, A. Pellicchia, Napoli.
- POLITI Raffaello, 1819. *Lettera al signor Cianfro Panitteri che comprende una opinione ragionata sulla situazione, e forma della porta, nel rinomato tempio di Giove Olimpico in Agrigento, illustrazione a un passo di Fazello, origine e stemma di Girgenti ed alcune osservazioni sugli abbagli presi dall'autore del saggio sullo stesso tempio apparso in Palermo nel 1814*, Lorenzo Dato, Palermo.
- PUGNO Giuseppe Maria, 1959. *Storia del Politecnico di Torino. Dalle origini alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino.
- QUATREMÈRE DE QUINCY Antoine-Chrysostome, 1815. *Sur la restitution du temple de Jupiter Olympien à Agrigente, d'après la description de Diodore de Sicile, et les fragments qui en subsistent encore*, in "Histoire et mémoires de l'Institut Royal de France, Classe d'histoire et de littérature ancienne", 2, pp. 270-306.
- REUTHER Oscar, 1955. *Erinnerungen an Robert Koldewey*, in "Koldewey-Gesellschaft: Vereinigung für baugeschichtliche Forschung e.V. Von ihren Gründen, ihrer Geschichte und ihren Zielen". Festschrift zum 80. Geburtstag von E.W. Andrae, Braun, Karlsruhe, pp. 31-34.
- RIDGWAY Brunilde S., 1999. *Prayers in Stone: Greek architectural sculpture (c.600-100 b.c.e.)*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- ROHDE Elisabeth, 1996. *Lehrer und Schüler der Schinkelschen Bauakademie*, in "Karl Friedrich Schinkels Berliner Bauakademie. In Kunst und Architektur. In Vergangenheit und Gegenwart", Elke Blauert, Alfred Molter (Hb.), Catalogo della mostra, Nicolaische Verlagsbuchhandlung – Kunstbibliothek Staatliche Museen zu Berlin, Berlin, pp. 87-108.
- SCHMIDT Hartwig, 2002. *Building research from past to present. The development of methods in Germany since the 19th Century*, in De Jonge, Van Balen 2002, pp. 15-30.
- VAGNETTI Luigi, 1960. *L'insegnamento dell'architettura in Italia*, in "Dialogos", 2, pp. 75-93.
- WAELE Jos A. de, 1982. *I frontoni dell'Olympieion agrigentino*, in "Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias", a cura di Luigi Beschi et al., Giardini, Pisa, pp. 271-278.